

Berlusconi: «Non volevo la guerra, ma Bush non mi ha ascoltato»

Prodi: si accorge ora che il conflitto in Iraq era sbagliato
L'ha detto al presidente Usa? Si vede che non conta nulla

di Luana Benini / Roma

Rivelazione clamorosa del premier (che però ieri sera non ha trovato cittadinanza nei titoli del Tg1) a meno di 48 ore dalla sua prosima visita alla Casa Bianca. Ebbene Berlusconi confessa di non essere mai stato convinto della guerra in Iraq e di aver cerca-

to «a più riprese» di convincere Bush a non farla. «Io non sono mai stato convinto che la guerra fosse il sistema migliore per arrivare a rendere democratico un paese e a farlo uscire da una dittatura anche sanguinosa. Io ho tentato a più riprese di convincere il presidente americano a non fare la guerra». La rivelazione arriva nel corso di una lunga intervista realizzata da Rula Jebreal per La7 e che sarà trasmessa domani a «Omibus». «Ho tentato di trovare altre vie e altre soluzioni - racconta il presidente del Consiglio - anche at-

traverso un'attività congiunta con il leader africano Gheddafi. Non ci siamo riusciti e c'è stata l'operazione militare. Ma io ritenevo che si sarebbe dovuta evitare un'azione militare».

La rivelazione ha il tono di una «excusatio non petita» che potrebbe finire per diventare una «accusatio manifesta». «Cos'è successo? - ironizza Romano Prodi - S'è accorto finalmente che è una guerra sbagliata? Allora lo dica... L'ha detto anche a Bush? Allora vuol dire che non conta nulla, nulla, nulla...». Insomma, quella di Berlusconi appare, per dirla con il diellino Beppe Fioroni «una dichiarazione di impotenza che esprime una strana concezione della politica estera e dell'essere alleati, un rapporto singolare in cui è sempre il più forte a decidere». Ma forse c'è anche qualche cosa di più.

10/9/2002

O le cose cambiano oppure si dovrà agire senza escludere l'opzione militare

Il verde Alfonso Pecoraro Scario, ad esempio, fulmina così la giravolta: «Aggrava la sua posizione perché ha coinvolto l'Italia in un conflitto che lui stesso non considerava giusto legittimando nei fatti la supremazia degli Stati Uniti. In altri tempi il presidente del Consiglio sarebbe stato processato per alto tradimento...».

Ma Berlusconi non è solo in questo amarcord. Anche Fini ieri, a ruota, si è ricordato di aver cercato «fino all'ultimo», insieme a Berlusconi, «di indurre Bush e Blair a non dare luogo all'attacco in Iraq». Insomma gli avventuristi restano gli americani e gli inglesi. I distinguo arrivano adesso che la credibilità di Bush e dei



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi insieme con i soldati durante la sua visita al quartier generale italiano nel 2004 a Nassirya Foto Ansa

AVEVA DETTO

13/9/2002

Necessaria una risposta al pericolo costituito dall'accumulo di armi di distruzione di massa

suoi collaboratori è minata dagli scandali e nessuna nuova offensiva retorica può servire a rilanciare il sostegno dell'opinione pubblica americana al conflitto in Iraq. Ci si costruisce una verginità nuova nuova dopo aver sostenuto Bush passo passo fin da quando mentiva sul legame fra il dittatore Saddam Hussein e il terrorismo internazionale e sulla presenza in Iraq delle armi di distruzione di massa.

«Siamo ad un'ennesima trovata in vista delle elezioni politiche o magari da quando mentiva sul legame fra il dittatore Saddam Hussein e il terrorismo internazionale e sulla presenza in Iraq delle armi di distruzione di massa e a indagini che hanno colpito alti esponenti dell'amministrazione Bush?», commenta il

23/1/2003

Sulle armi di distruzione di massa sappiamo che ci sono ulteriori prove certe

diessino Vannino Chiti. Triste destino quello di Berlusconi «che agisce in modo opposto a quello che, a quanto si racconta, è il suo pensiero».

Ma il suo pensiero Berlusconi lo ha espresso a più riprese in atti pubblici nel corso di questi anni. Nei mesi precedenti la guerra preventiva si vantava quasi quotidianamente di parlare con l'amico Bush. Nel settembre del 2002 ripeteva come una litania gli allarmi del presidente americano sulla presenza in Iraq delle armi di distruzione di massa. C'erano e basta. Lo diceva Bush e lo ripeteva Berlusconi. «O le cose cambiano oppure sarà necessario agire concretamente con tutti i mezzi di-

9/2/2003

dove sono andate le 6500 bombe chimiche, le 100mila tonnellate di agenti chimici, gli 8500 litri di antrace...?

diplomati o politici possibili e senza escludere l'opzione militare». La guerra preventiva? «Si può essere incauti per troppa fretta, ma anche se si passa all'azione troppo tardi» (lettera al «Foglio» del 10 settembre 2002). «È necessaria e indispensabile una risposta per salvaguardare la comunità internazionale dal pericolo costituito da un accumulo di armi di sterminio di massa» da parte dell'Iraq (13 settembre 2002, intervento alle Nazioni Unite). Il 23 gennaio del 2003 si dichiara certo che tra le prove delle ispezioni Onu ci saranno anche le armi di distruzione di massa: «Sappiamo che ci sono ulteriori prove certe». Il 9 febbraio 2003, reduce da un colloquio telefonico con

19/2/2003

Il no alla guerra senza se e senza ma rende più difficile l'obiettivo sacrosanto di disarmare l'Iraq

Bush si lancia nel famoso elenco: «Dove sono andate le 6500 bombe chimiche, le 100mila tonnellate di agenti chimici, gli 8500 litri di antrace, i 146 missili a lungo raggio?». Adombra il fatto che «le armi biologiche o chimiche possano essere già state consegnate alle organizzazioni terroristiche». E dunque: «Per l'America si impone l'adozione di contromisure». Il 19 febbraio 2003 dichiara al Senato: «Il no alla guerra senza se e senza ma non bastano di per sé a costruire la pace perché c'è il pericolo, quando si gioca con la preoccupazione della gente di fronte al rischio militare, di rendere più difficile la realizzazione di un obiettivo sacrosanto come disarmare l'Iraq».

Formigoni in ritirata tra il petrolio e la Moratti

Oil for Food: altra brutta figura del presidente lombardo
Al ribasso le sue ambizioni di leader nel centrodestra

/ Milano

RITIRATA I barili di petrolio hanno ridotto la politica lombarda al silenzio. Che taccia o semitaccia il presidente, l'enfatico Formigoni, può essere comprensibile, ma ta-

ce la Lega che lo ha sempre considerato peggio della peste, tacciano i moralizzatori di An, tacciano quelli del suo partito, Forza Italia, che non appartenendo alla fazione integralista di Ci qualche cosa in passato contro di lui avevano pur reclamato, soprattutto quando il presunto delirio di Berlusconi aveva lanciato l'idea orgogliosa della lista a proprio nome e cognome, sotto la bandiera del neo riformismo lombardo. Quasi tace anche l'opposizione, risvegliata solo dalle poche, doverose, parole del capogruppo diessino, Giuseppe Benigni: «È inaccettabile che Formigoni non abbia voluto rispondere alle domande degli investigatori dell'Onu. È altrettanto inaccettabile che non si senta in dovere di illustrare al consiglio regionale vicende nelle quali è coinvolto insieme ad un suo stretto collaboratore. Depositeremo la nostra richiesta formale di chiarimenti, alla quale ci auguriamo che il presidente non si sottrarrà...».

Figuriamoci. Ieri il presidente Formigoni era tra i vigneti terrazzati della Valtellina per decantare i vini lombardi e l'altro ieri aveva giurato di «non aver mai ricevuto dall'Iraq né una goccia di petrolio, né un solo centesimo». Più o meno quanto aveva dichiarato in replica alle denunce del Sole 24 ore, nella

primavera scorsa, e alla vigilia delle elezioni in consiglio regionale, richiamato da una mozione di mesi prima (14 febbraio 2005), primo firmatario il diessino Daniele Marantelli, che adesso si stupisce soprattutto della pax leghista: «Fino a quindici giorni fa ruggivano come leoni, all'epoca dello scontro sull'assessore alla sanità Cè, adesso non fanno sentire neppure un belato. L'accordo, dopo le rumorose minacce di crisi, ha avuto il suo effetto». Più che accordo, la spartizione, che concederà qualche primario ospedaliero in più al Carroccio. Di Oil for Food, invece niente. Formigoni s'accreditava e s'accreditava come un pacifista, che frequentava Bagdad solo per amore della pace e della solidarietà, mentre dalla vicenda non esce per niente bene. Riassumendo secondo il rapporto Volcker, «documenti ufficiali iracheni e del ministero del petrolio indicano che il governo iracheno ha accordato oltre 27 milioni di barili di petrolio in undici fasi nel nome di Roberto Formigoni, presidente della Lombardia». Il rapporto, quinto e ultimo in 18 mesi di lavoro della Commissione, chiama in causa soprattutto Marco Mazzarino de Petro, amico di Formigoni da trent'anni, «che a quei tempi stava lavorando come consulente retribuito nell'ufficio del presidente della Regione». L'esame delle informazioni ottenute dal comitato «non rivela che Formigoni ricevette profitti dalla vendita di questo petrolio». Ma il documento accusa Formigoni di troppi silenzi: «nonostante molti tentativi il comitato non è stato in grado di ottenere la cooperazione di Formigoni...». Comunque vada, malgrado l'indifferenza di Formigoni, che in pubblico non ha mai mostrato neppure

un cenno di nervosismo, più che di un brutto momento si dovrebbe dire di una anno infelice, un anno che rischia di spegnere le ambizioni (grandi) del governatore. Il successo elettorale (meno trionfale di quanto cercò di far credere) non cancellò sei mesi fa la sconfitta preelettorale, quando il disegno politico di Formigoni sprofondò nel pantano leghista e la squadra riformista del governatore, che avrebbe dovuto raccogliere chissà quali illuminate intelligenze regionali, non imbarcò che l'ex comunista Piero Borghini. Un naufragio. S'aggiunga lo scontro con la Lega, oggi inspiegabilmente assopita, che nella vertenza guidata dall'assessore alla sanità Cè mostrò le debolezze dell'alleanza politica e del suo leader al Pirellone. S'aggiungano scandali e scandaletti, tipo quello che riguardò l'istruzione professionale (ma allora pagò solo l'assessore Bombarda), l'accusa di scarsa trasparenza, il vertiginoso nepotismo ciellino, più bilanci amministrativi ben poco felici al di là della propaganda (infrastrutture al collasso, sanità in via di peggioramento con la gratifica del ticket) e il quadro per Formigoni risulterà subito poco confortante, soprattutto in contrasto con la sua somma ambizione di finire lui un bel giorno alla testa del centrodestra nazionale. Ambizione si potrebbe concludere «in ritirata», tra il fantasma di Oil for Food, agitato probabilmente da alcuni tra gli «amici» della maggioranza e la certezza invece della Moratti, candidato sindaco a Milano, perché non c'è dubbio che il ministro più contestato del centrodestra, in virtù delle sue frequentazioni a San Patrignano, potrebbe offrirsi alle truppe cielline come un'alternativa.

Presidenza del Consiglio dei Ministri

I NOSTRI POLLI POSSONO ANDARE A CRESTA ALTA.

I POLLI VENDUTI IN ITALIA SONO CONTROLLATI, SICURI E NUTRIENTI. NON RINUNCIAMOCI.

MINISTERO POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI

Ministero della Salute